

Liviano Tiozzo, 14 anni, handicappato si era dato fuoco con l'alcol nella sua casa. Le poche possibilità di sopravvivere vanificate dalla mancanza di un centro specializzato

Giro di telefonate: Padova, Verona, Bologna, Parma, Cesena, Torino e Milano. Alla fine risponde all'appello Sampierdarena ma per il giovane non c'è più nulla da fare

Sette ospedali per trovare un posto

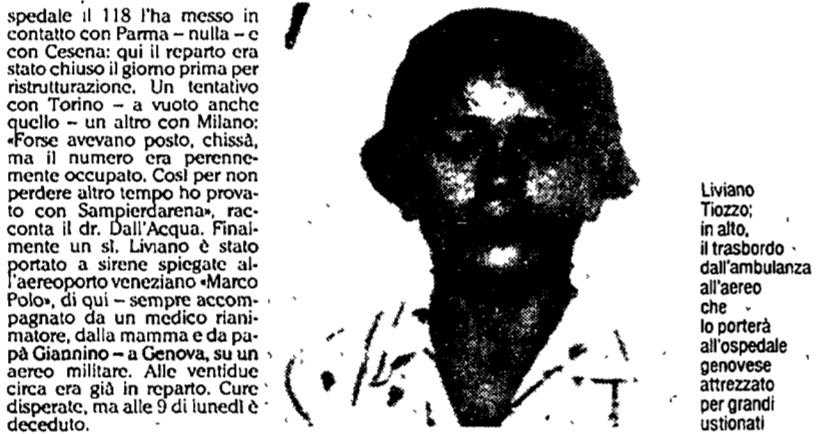
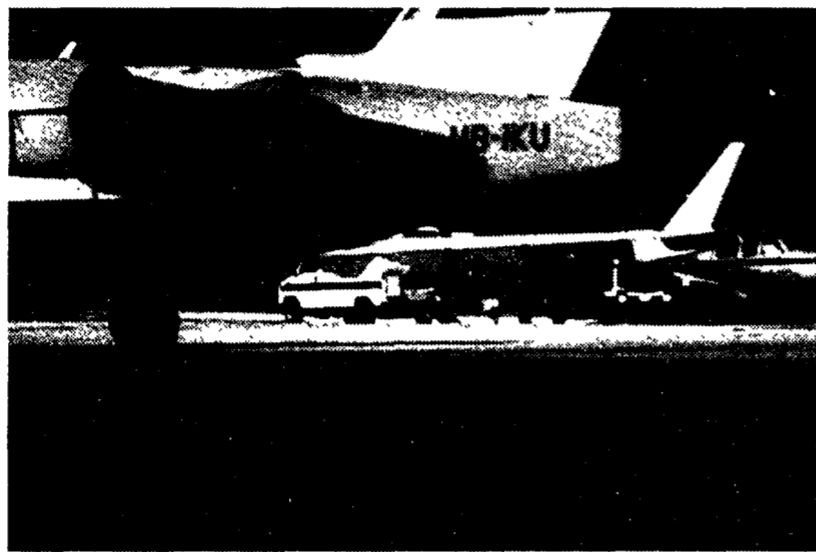
In volo da Venezia a Genova, ma il ragazzo ustionato muore

Sette ospedali con reparti per «grandi ustionati» contattati telefonicamente dai medici del pronto soccorso di Chioggia prima di trovare posto, a Genova, per un ragazzino gravemente ustionato. L'ha trasportato, nella notte, un aereo militare; ma poche ore dopo è spirato. La vittima è un quattordicenne di Sottomarina, audioleso. Si era dato fuoco in casa cospargendosi di benzina ed alcool etilico.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Il ragazzino voleva uccidersi. Non hanno dubbi gli investigatori. E ci sarebbe riuscito, giudicano i medici, anche senza l'ennesima dimostrazione di disorganizzazione sanitaria. Che comunque c'è stata: complice la Pasqua ci sono volute alcune ore prima di trovare in tutta l'Italia del nord un reparto «grandi ustionati» con posti e personale disponibili. Quando ha detto sì l'ospedale genovese di Sampierdarena, il paziente è arrivato solo per morire. Liviano Tiozzo, si chiama la vittima. Neanche quindici anni. L'audioleso dalla nascita, con difficoltà anche nell'esprimersi. «Ripetente» alla terza media «Pascoli». Ma niente che facesse pensare a propositi suicidi. Il giorno di Pasqua lo aveva trascorso normalmente, un po' in famiglia col fratello maggiore, i genitori e la nonna, un po' in giro con alcuni amici, a passeggiare, a bazzicare una sala giochi. È rientrato in casa, un vilino di Sottomarina, che era da poco passato le 18. In quel momento c'era solo la mamma, Anna Boscolo, parucchiera, intenta a guardare la televisione. «Ciao», l'ha salutata, «vado in camera mia». Ed è salito in mansarda. Liviano si era procurato, all'insaputa di tutti, due bottiglie, una piena di benzina, l'altra di alcool etilico.

Secondo la ricostruzione dei carabinieri (i familiari pensano invece ad un incidente) se le è svuotate addosso ai vestiti, ha chiuso porta e finestre, si è dato fuoco. Già, la mamma non si era accorta di nulla: neanche un grido. Ma ad un certo punto, forse per effetto dei vapori della miscela usata, la mansarda è letteralmente esplosa, vetri in mille pezzi, porta scardinata ed abbattuta. La signora è accorsa, si è resa conto, ha provato freneticamente a spegnere il fuoco che avvolgeva il figlio buttandogli addosso dell'acqua, ha chiamato l'ambulanza. Soccorso rapido, verso le 19 Liviano Tiozzo era al pronto soccorso dell'ospedale di Chioggia-Sottomarina. Il medico di turno, Ferruccio Dall'Acqua, si è reso subito conto che la situazione era disperata: il quattordicenne aveva ustioni del secondo e terzo grado nel 90 per cento del corpo. Una microscopica speranza di salvezza poteva offrirgli solo un centro «grandi ustionati» particolarmente attrezzato. Il dottor Dall'Acqua ha iniziato la ricerca telefonica, partendo dalle città più vicine. Nel Veneto il 118 non funzionava ancora: gli unici due reparti specializzati, Padova e Verona, contattati singolarmente, non avevano posto. Il medico ha provato con Bologna: niente da fare. Da quell'o-



spedale il 118 l'ha messo in contatto con Parma - nulla - con Cesena: qui il reparto era stato chiuso il giorno prima per ristrutturazione. Un tentativo con Torino - a vuoto anche quello - un altro con Milano: «Forse avevano posto, chissà, ma il numero era perennemente occupato. Così per non perdere altro tempo ho provato con Sampierdarena», racconta il dr. Dall'Acqua. Finalmente un sì. Liviano è stato portato a sirene spiegando all'aeroporto veneziano «Marco Polo», di qui - sempre accompagnato da un medico rianimatore, dalla mamma e da papà Giannino - a Genova, su un aereo militare. Alle ventidue circa era già in reparto. Cure disperate, ma alle 9 di lunedì è deceduto.

Liviano Tiozzo; in alto, il trasbordo dall'ambulanza all'aereo che lo porterà all'ospedale genovese attrezzato per grandi ustionati

Resta grave Francesco

Grazie a una sonda eviterà l'intervento

ROMA. Sono ancora molto gravi le condizioni del piccolo Francesco, il neonato romano da sabato scorso ricoverato all'istituto pediatrico «Gaslini» di Genova per una malformazione cardiaca. A Roma, nell'ospedale San Filippo Neri, dove è venuto alla luce non esiste un reparto di cardiocirurgia infantile. Non è stato possibile trovare un posto neppure nell'unica struttura attrezzata della capitale, il Bambin Gesù.

I medici della sala di rianimazione dell'ospedale genovese hanno sottoposto il piccolo a «caterismo cardiaco», un intervento all'interno del cuore che può evitare l'operazione chirurgica. Poi, il neonato è stato sottoposto a terapia intensiva. La malformazione di cui soffre Francesco, secondo quanto riferito dai sanitari genovesi, è curabile con l'introduzione di una sonda per dilatare l'aorta. Il bimbo è ora in prognosi riservata. Per il momento non è stata presa alcuna decisione sull'eventuale intervento chirurgico.

Francesco è nato da soli sei giorni ma già ha sperimentato le «disfunzioni» della sanità pubblica della capitale. Figlio di una coppia di venticinquenni romani, appena nato all'ospedale San Filippo Neri ha dovuto affrontare un trasferimento fino a Genova, perché in nessun ospedale pubblico di Roma e del Lazio esiste un reparto per curare i bambini che nascono con malattie al cuore. L'unica struttura attrezzata è il Bambin Gesù, l'ospedale pediatrico del Vaticano convenzionato con la Regione, ma sabato scorso tutti i lettini erano occupati. Per ottenere un ricovero il piccolo Francesco ha dovuto, quindi, affrontare un viaggio aereo di tre ore fino al capoluogo ligure.

Secondo quanto ha riferito la direzione sanitaria del «Gaslini», ogni anno sono oltre duecento i bambini affetti da malformazioni cardiache che vengono ricoverati ed oltre i sessanta per cento di loro giungono da altre regioni.

Francesco sembrava «un bambino normale e bellissimo». Quando è nato - ha raccontato Gabriella Reynaud, il primario del reparto di neonatologia del San Filippo Neri - pesava oltre tre chili. Poi, dopo qualche ora sono arrivate le complicazioni. I primi sintomi di quel male che i medici dell'ospedale romano hanno potuto soltanto diagnosticare: «cardiopatìa cianotizzante».

Orgosolo Pasqua per la mamma con Mesina



Graziano Mesina (nella foto), 50 anni di Orgosolo, l'erogastolano in libertà condizionale, ha trascorso le vacanze pasquali in compagnia dell'anziana madre nel suo paese natale. «Grazianeddu», che ha l'obbligo di risiedere in Piemonte dove ha trovato un lavoro come magazziniere, ha trascorso circa 28 anni in carcere ed è stato protagonista di ben sette evasioni. La presenza di Mesina ad Orgosolo sarebbe passata inosservata se domenica mattina «Grazianeddu» non fosse andato in chiesa a far visita al sacerdote proprio poco dopo che la madre del piccolo Farouk aveva fatto il suo appello alle madri sarde perché dessero il loro contributo per il rilascio del figlio da 95 giorni in mano ai sequestratori.

Milano, intervento per sedare lite. Resta gravemente ferito

Intervenuto per sedare una lite, un uomo di 44 anni è stato aggredito e gravemente ferito con un coccio di bottiglia. La sua condizione è avvenuta alle 19.25 di ieri, a piazza Duca d'Aosta, di fronte alla stazione centrale di Milano. Per motivi ancora poco chiari, tra due uomini è scoppiato un violento litigio che è sfociato ben presto in una rissa vera e propria. Notata la scena, Antonio De Simone, che si trovava a passare da quelle parti, si è gettato tra i contendenti per dividerli ma il suo intervento ha sortito l'effetto contrario. Uno dei due, un extracomunitario (secondo alcuni testimoni) lo ha affrattato con una bottiglia spezzata colpendolo in pieno. Mentre i protagonisti della rissa si davano alla fuga, Antonio De Simone veniva trasportato al Fatebenefratelli dove i medici lo hanno ricoverato in prognosi riservata.

Siracusa. Un arresto dopo il triplice omicidio

Un uomo è stato arrestato nell'ambito delle indagini dei carabinieri per il triplice omicidio compiuto sabato scorso nel bar «Oasi» di Cassibile, in provincia di Siracusa. Nel locale furono uccisi Salvatore Cammilleri, 22 anni, Salvatore Carbone, 22 anni e Salvatore Carbonaro di 24. Campailla era nipote di Giuseppe Di Salvo, presunto boss di Francoforte, condannato a 30 anni ed evaso il 13 marzo scorso. Altri due nipoti di Salvo erano stati colpiti il 7 aprile scorso: uno era stato ucciso e l'altro ferito. Morana, che secondo gli investigatori è affiliato al clan catanese dei Cusoli ed è accusato di ricettazione di un'automobile e di aver tentato di forzare un posto di blocco per evitare l'arresto. Un elicottero lo aveva avvistato poco dopo il triplice omicidio mentre tentava di dare fuoco ad una Panda.

Vigevano. Uomo trovato morto nella sua casa

Un uomo di 49 anni, residente a Vigevano (Pavia) è stato trovato morto, ieri sera, nella sua abitazione. Vittorio Manzato, di professione muratore, secondo un primo referto medico, sarebbe deceduto da almeno due settimane. A scoprirne il corpo sono stati i vigili del fuoco che, avvisati dalla vicina di casa, hanno sfondato la porta dell'appartamento. Il corpo, in avanzato stato di decomposizione, era adagiato sul divano, con una coperta accanto. La vicina di casa, che ha detto ai carabinieri di aver visto per l'ultima volta il muratore un mese fa, ha deciso di avvisare i vigili del fuoco dopo che, dal alcuni giorni, sentiva provenire dall'appartamento un cattivo odore. Vittorio Manzato viveva solo da circa tre anni.

Dal 1° maggio treni e stazioni più puliti

Dal 1° maggio c'è la speranza che le stazioni e i vagoni delle Fs appaiano più puliti e curati per milioni di passeggeri. L'ente Ferrovie ha firmato in questi giorni un mega-contratto con le principali imprese di categoria aderenti all'Ausitra (Confindustria) e alle tre organizzazioni delle cooperative (Legia, Confcooperative, Agci). L'intesa riguarda in particolare i servizi di pulizia dei treni nazionali e internazionali, la pulizia nelle 24 stazioni principali, 30 contratti compartimentali per la gestione di numerosi servizi quali deposito bagagli, carrelli, parcheggi, facchinaggio, auto al seguito, corrispondenza, vendita biglietti, oggetti smarriti, informazioni, sorveglianza ai varchi. Le imprese dovranno garantire anche la pulizia degli impianti e degli uffici.

GIUSEPPE VITTORI

In un paese vicino a Genova un camionista ha trasformato la sua «126» in un camera a gas per sé e per la bimba di 7 anni

«Buona Pasqua», e si uccide in auto con la figlia

Tragedia di Pasqua a Savignone, nell'entroterra genovese: un camionista disoccupato si è ucciso insieme alla figlia di 7 anni con il gas di scarico dell'automobile. I corpi rinvenuti domenica sera da un contadino. L'uomo, separato dalla moglie, passava abitualmente con la bambina i giorni di festa, ma da quando il matrimonio era fallito era piombato in una profonda depressione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Nel giorno di festa, a Savignone - piccolo ridente centro dell'entroterra genovese - tragedia della follia e della fatica di vivere: un uomo di 37 anni si è ucciso insieme alla figlia di 7. Lo ha fatto trasformando in camera a

gas la propria utilitaria ed ha lasciato sul cruscotto, come unico messaggio di addio e di spiegazione, un piccolo spaventoso biglietto: «Buona Pasqua e tanti auguri a tutti». Protagonista e vittima della tragedia Augusto Tipa, di origine

modenese, camionista ultimamente senza lavoro, con un piccolo precedente penale alle spalle, separato da alcuni mesi dalla moglie Giuseppina Profumo, nativa di Licata, residente a Genova nel quartiere di San Fruosino. Vittima inconsapevole e innocente la piccola Lucia, che il giudice all'atto della separazione aveva affidato alla madre ma che abitualmente passava la domenica con il papà. E accaduto così anche per Pasqua, ma Augusto Tipa aveva deciso che la mattinata di festa sarebbe stata invece un appuntamento di morte. I carabinieri, messi in allarme da un contadino e accorsi su uno spiazzo in aperta campagna tra le

frazioni Bastia e Pietra Fraccia di Ronco Scrivia, hanno trovato la vecchia Fiat 126 di proprietà del camionista tutta chiusa e sigillata con stracci e nastro adesivo, la marmitta collegata all'abitacolo con un tubo di gomma, sul sedile posteriore i corpi senza vita di Augusto Tipa e della bambina Lucia, lei adagiata contro il corpo di lui, lui con un braccio appoggiato sul capo di lei. Sul cruscotto il foglietto con gli «auguri a tutti». La morte, ha ipotizzato a prima vista il medico legale, dovrebbe risalire a circa dodici ore prima del ritrovamento, avvenuto domenica sera: saranno i risultati dei riscontri autopsici a stabilire con maggiore esattezza il momento del duplice

decesso. Giuseppina Profumo è rimasta lungamente all'oscuro della tragedia: probabilmente, dopo avere affidato Lucia al padre, era partita per una breve vacanza e ancora ieri sera i carabinieri non erano riusciti a rintracciarla. A meno che non prenda corpo una ipotesi ancora più allarmante, che vede anche l'ex moglie colpita dalla furia distruttrice e vendicativa di Tipa. Ma è solo un abbozzo di ipotesi a cui nessun ufo credere, e della donna si attende, una volta rintracciata e dopo la tempesta atroce del dolore, qualche elemento per capire l'origine della follia che le ha ucciso la figlia. Perché ora la gente del paese rammenta

che si, Augusto Tipa ultimamente era molto depresso, e lo era da quando si era separato dalla moglie; ma «normalmente» non basta un fallimento matrimoniale, neppure in aggiunta ad una parentesi di disoccupazione, per provocare un gesto aggressivo e disperato come quello messo in atto dal camionista di Savignone. Disperato verso se stesso. Aggressivo contro l'ex moglie - evidentemente «colpevole» di averlo lasciato - e contro la figlia, uccisa a sette anni per far esprire alla donna quella «colpa». E comunque, per quelli che lo conoscevano, Augusto Tipa era sostanzialmente una persona «tranquilla e normale». Tanto che il paese aveva ormai prati-

camente archiviato quella piccola brutta storia in cui il camionista era rimasto invivificato qualche anno fa: il 20 gennaio del 1988 l'uomo stato arrestato dai carabinieri di Novi Ligure con l'accusa di furto con destrezza. Processato, era stato riconosciuto colpevole e condannato, ma il 15 aprile successivo era stato scarcerato, con l'obbligo di firmare tutti i giorni il registro dei carabinieri di Savignone. Poi anche quell'obbligo quotidiano era scaduto, e Augusto Tipa si era reinserito nei binari della normalità. Quella tranquilla normalità brutalmente smentita, una mattina di Pasqua, da due corpi senza vita in una utilitaria piena di gas.

Napoli, l'uomo è stato arrestato, la figlia è grave

«Non sono io il padre vero» e ubriaca con la forza la bimba

Una bambina di otto anni è in gravi condizioni per una intossicazione da alcoolici. La piccola ha riferito ai medici che suo padre, con la forza, l'ha costretta a bere circa un litro di vino. L'uomo, un disoccupato che vive vendendo fazzoletti di carta agli angoli delle strade, è stato arrestato con l'accusa di maltrattamenti. V.D.R., secondo la moglie, odia la bimba perché crede di non essere il vero padre.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. È convinto di non essere il padre naturale della bambina e, per questo, la maltratta continuamente. Vittima dell'ennesima storia di violenza contro i minori, la piccola F. di otto anni, V.D.R., di 28 anni, alcoolizzato, già in passato aveva costretto la bambina a bere alcoolici. Sabato sera, più ubriaco del solito, l'uomo ha afferrato una bottiglia contenente un litro di vino rosso e l'ha versato nella bocca della figlioletta che, pochi minuti dopo, si è sentita male e ha perso i sensi. È stata la madre, P.E., di 27 anni, ad accompagnare la figlia

continui nei confronti della bambina. I coniugi D.R., che vivono vendendo fazzoletti di carta agli angoli delle strade, abitano in un'abitazione di pochi metri quadrati a Ponticelli, un ex borgo rurale, fino a qualche anno fa cuore industriale di Napoli, ma oggi trasformato in un quartiere-dormitorio. La piccola F., prima di quattro bambini, vive con i genitori e una sorellina di appena due mesi. Altri due fratelli sono stati affidati ad un istituto assistenziale. La bambina, da quando è nata, subisce maltrattamenti dal padre. L'uomo, sconvolto da una gelosia ossessiva, spesso la picchia. Qualche volta, per punirla, la costringe ad ingerire alcoolici. La madre della ragazza ha dichiarato alla polizia che già tre volte il marito aveva fatto bere alla figlia alcuni bicchieri di vino.

Le indagini degli investigatori sono partite sabato sera, subito dopo il ricovero della ragazza in ospedale. Alle 2 di notte, gli agenti dell'Ufficio minori della Questura hanno arrestato V.D.R. davanti ai cancelli del «Santobono», dove si era recato per chiedere notizie della piccola. L'uomo, che non aveva ancora smaltito del tutto gli effetti del vino bevuto poco prima, davanti agli investigatori ha negato di avere maltrattato la figlia: «Come poter sapere che qualche bicchiere di vino le avrebbe fatto tanto male?», si è giustificato con loro che lo hanno ammonettato. Le condizioni di F. sono state giudicate piuttosto gravi dai medici, i quali le hanno praticato prima una lavanda gastrica e poi sottoposta a dialisi per oltre tre ore. La bambina, salvo complicazioni, dovrebbe guarire in quindici giorni. Intanto, questa mattina, il Tribunale per i minori dovrà decidere l'eventuale revoca della patria potestà a V.D.R. La bambina, una volta dimessa dal «Santobono», potrebbe essere riammessa alla madre.

Tragedia a Pasqua nel Casertano

Bambina mangia würstel e muore poche ore dopo

La tragedia si è consumata nel giro di qualche ora. Dopo aver mangiato - poco dopo il termine del pranzo pasquale con i genitori e i quattro fratelli - dei würstel tolti dal frigo, una bimba di dieci anni di un paese del Casertano è stata colta da violenti dolori addominali. Soccorso dai genitori e portata all'ospedale di Venafro, la bimba è morta poco dopo il ricovero. La magistratura ha aperto un'inchiesta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Una bambina di dieci anni, Laura Verrillo, di San Pietro Infine, un comune del Casertano ai confini con la provincia di Isernia, è morta dopo aver mangiato dei würstel. La piccola, figlia di un agricoltore, ha accusato forti dolori al ventre ed è stata accompagnata all'ospedale di Venafro, dove è deceduta qualche ora dopo per arresto cardiocircolatorio. Dalle prime indagini svolte dai carabinieri, è stato accertato che la bimba, lievemente handicappata mentalmen-

te, dopo aver consumato il pranzo pasquale insieme ai genitori e i quattro fratelli, avrebbe preso dal frigorifero l'involucro con i salumi prodotti da una ditta campana. Sulla busta c'era scritta la data di scadenza: «luglio '92». Laura si è sentita male verso le 19 di domenica. In preda di fortissimi dolori addominali, si è recata in bagno cercando di espellere per via orale il cibo ingerito in quantità considerevole. Dopo alcuni minuti, non vedendola uscire, i genitori hanno aperto la porta della toilette e hanno trovato la figlia riversa sul pavimento priva di sensi. Immediatamente l'hanno soccorsa e trasportata all'ospedale più vicino. Una corsa inutile: Laura è morta poco dopo il ricovero senza che i sanitari riuscissero a prestarle le prime cure. L'autorità giudiziaria ha disposto l'autopsia sul corpo della bambina, che sarà eseguita nella sala mortuaria del nosocomio di Venafro. Sulla tragica fine di Laura continuano le indagini da parte della procura circondariale della pretura di Cassino. Ieri sono stati interrogati a lungo il padre e la madre della piccola sventurata, i quali hanno confermato che Laura, dopo aver pranzato regolarmente con loro, qualche ora dopo ha sentito l'esigenza di fare uno spuntino fuori pasto. Questa mattina verranno analizzati i resti dei würstel che avrebbero causato la morte della piccola. □M.R.

Appello

Serve midollo per piccola leucemica

UDINE. Serve un donatore di midollo osseo per salvare la vita ad una bambina malata di leucemia. Il padre Roberto Di Corrado ha lanciato ieri un accorato appello per trovare un donatore fuori dall'area triveneta, già sondata. Se entro pochi giorni non si riuscirà a trovare una persona adatta, il 30 aprile, all'ospedale infantile Burlo Garofalo di Trieste si dovrà comunque sottoporre la piccola Nicoletta ad un'operazione disperata. Fino ad oggi nessuno dei potenziali donatori è risultato compatibile. Se l'appello resterà senza risposta si trapianterà il midollo del padre di Nicoletta che è un tipo simile ma non uguale e potrebbe essere rigettato dalla bambina. Il codice del midollo della bambina è A2 A10 (26) B1 B16 CW7 W6. Nicoletta, che ha passato la Pasqua a casa, rientrerà mercoledì nell'ospedale triestino per la preparazione all'intervento.

Denuncia

Muore dopo un'iniezione endovena

PALERMO. Muore cinque giorni dopo che gli avevano iniettato per endovena un farmaco contro l'ulcera. Il Tribunale dei diritti del malato di Palermo, su richiesta dei parenti, ha presentato una denuncia all'autorità giudiziaria sulla morte del commerciante in pensione Salvatore Migliore, 75 anni, di Carini, un Paese a 30 chilometri da Palermo. La morte dell'anziano è avvenuta cinque giorni dopo un'endovena praticata in una casa di cura privata, nella quale era ricoverato. Tre ore dopo l'iniezione il malato è stato colto da una grave crisi cardiaca e portato nella clinica di rianimazione del policlinico universitario. Qui nonostante le terapie intensive Salvatore Migliore è morto. Il figlio del commerciante ha deciso di rivolgersi al tribunale per i diritti del malato, dopo avere letto su un giornale che a Milano una donna eramorta in circostanze analoghe.